



18/11/2007

Rosmini, un pensatore maestro di libertà

Secondo Alberto Mingardi, Direttore dell'Istituto Bruno Leoni

ROMA, domenica, 18 novembre 2007 (ZENIT.org).- Accanto al Rosmini filosofo, va ricordato anche il Rosmini pensatore liberale, promotore della giustizia sociale, avversario dei progetti di educazione di Stato e difensore della proprietà come tutela della libertà della persona.

A pensarlo è Alberto Mingardi, Direttore dell'Istituto Bruno Leoni e ottimo conoscitore del Roveretano, di cui ha tradotto in inglese "La Costituzione secondo la giustizia sociale" (Lexington Books). Interpellato da ZENIT, il giornalista e studioso libertario italiano ha detto che Antonio Rosmini «è stato tante vite in una».

«Com'è giusto, in queste ore il nostro pensiero va al santo, al sacerdote, al fondatore di ordini – ha affermato -. Ma è stato ricordato da più parti il Rosmini filosofo, e non potrebbe essere altrimenti per un autore indicato da Giovanni Paolo II nella "Fides et ratio" come uno dei pensatori che hanno saputo coltivare "il fecondo rapporto fra filosofia e parola di Dio"». «Accostarsi al pensiero di Rosmini è cosa assai complessa – ha aggiunto -. Si tratta di un'opera estremamente vasta, che abbraccia campi tanto diversi dello scibile. L'edizione completa dei suoi lavori sfiorerà i cento volumi (ne sono stati per ora pubblicati quarantaquattro)».

«È però particolarmente interessante avvicinarsi al pensiero politico, soprattutto perché esso presenta una sintesi estremamente significativa, rispetto ai temi della libertà e dello Stato», ha detto. «Vi è, in Rosmini, un antistatalismo di fondo che va oltre, col tempo, le venature reazionarie dei suoi primi scritti, nei quali si sentiva forte (e comprensibile) la necessità di opporsi ai principi imposti in punta di baionetta dalla rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche», ha sottolineato Mingardi.

«Questa evoluzione, tuttavia, non prescinde mai da alcuni punti fondamentali. In particolare, in Rosmini due temi si segnalano per l'attenzione che il Roveretano vi dedica. Da una parte, il suo "antiperfettismo". Dall'altra, la difesa della proprietà - come forma essenziale di tutela della libertà della persona», ha continuato.

«In questo, Rosmini è un pensatore esemplarmente liberale. La sua opposizione al socialismo ed al comunismo è figlia di una profonda comprensione del germe totalitario contenuto nelle idee "rivoluzionarie": il sogno (destinato a diventare incubo) della realizzazione di un paradiso in terra», ha aggiunto. Inoltre, ha continuato, per Rosmini «il perfettismo, cioè quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane, e che sacrifica i ben presenti alla immaginata futura perfezione, è effetto dell'ignoranza».

«Rosmini conosceva e stimava l'inerte imperfezione dell'essere umano, ed era conscio del fatto che i governanti sono "fallibili" esattamente alla stregua dei "governati" - ha continuato Mingardi -. La sua è una grande lezione di umiltà e realismo: il realismo che impedisce di immaginare nello Stato il vero strumento per realizzare una concezione della giustizia».

Rosmini «utilizzò l'espressione "giustizia sociale", ma nel senso più lontano che vi possa essere dall'accezione ora comune», sostenendo che «parte importante della giustizia sociale era la tutela dei diritti di proprietà». «Basti pensare che il sistema di tassazione che egli proponeva assomigliava molto a ciò che oggi è noto come una "flat tax", e che il suffragio per Rosmini era commisurato al reddito», ha detto il Direttore dell'Istituto Bruno Leoni.

«Questo - ha però precisato - non per classismo o nostalgie aristocratiche: ma perché Rosmini sapeva che l'assolutismo è "precipuamente comandare alla borsa degli altri"», «Viceversa, per usare una bellissima espressione della *Filosofia del diritto*, la proprietà è una sfera attorno alla persona di cui la persona è il centro», ha aggiunto.

«Il genio di questa formula è che chiarisce ciò che invece resta nebuloso negli altri tentativi di immaginare una legge dell'uguale libertà, che fermi la mia libertà dove comincia quella del mio prossimo - ha proseguito -. Che non viene data misura della violazione delle libertà: che Rosmini identifica, elegantemente, nella violazione degli spazi di ciò che è proprio».

Anche per questo, ha continuato, Rosmini non poteva amare i tentativi di realizzare «forme di socialità coatta, che violano i diritti di alcuni per dare spazio a decisioni politiche in tema di beneficenza. Sapeva bene che la vera beneficenza è volontaria».

«Analogamente, fu un acceso avversario dei progetti di educazione di Stato - ha ricordato -. Aveva intuito che essi mirano a spossare i genitori del diritto di educare i propri figli, e temeva l'omologazione insita in qualsiasi programma pubblico».

«Non poteva comprendere come taluni suoi amici liberali si arrendessero a una "falsa idea di libertà" che magari poteva sedurre il loro sentimento anticattolico, ma metteva in pericolo, nel lungo periodo, i loro stessi ideali - di tutela della società dallo Stato, e della possibilità di ciascuno di autorealizzarsi dall'indottrinamento e dalla piallatura delle menti».

«È quindi giusto ricordare, assieme col santo, anche il pensatore - e il maestro di libertà», ha poi concluso.